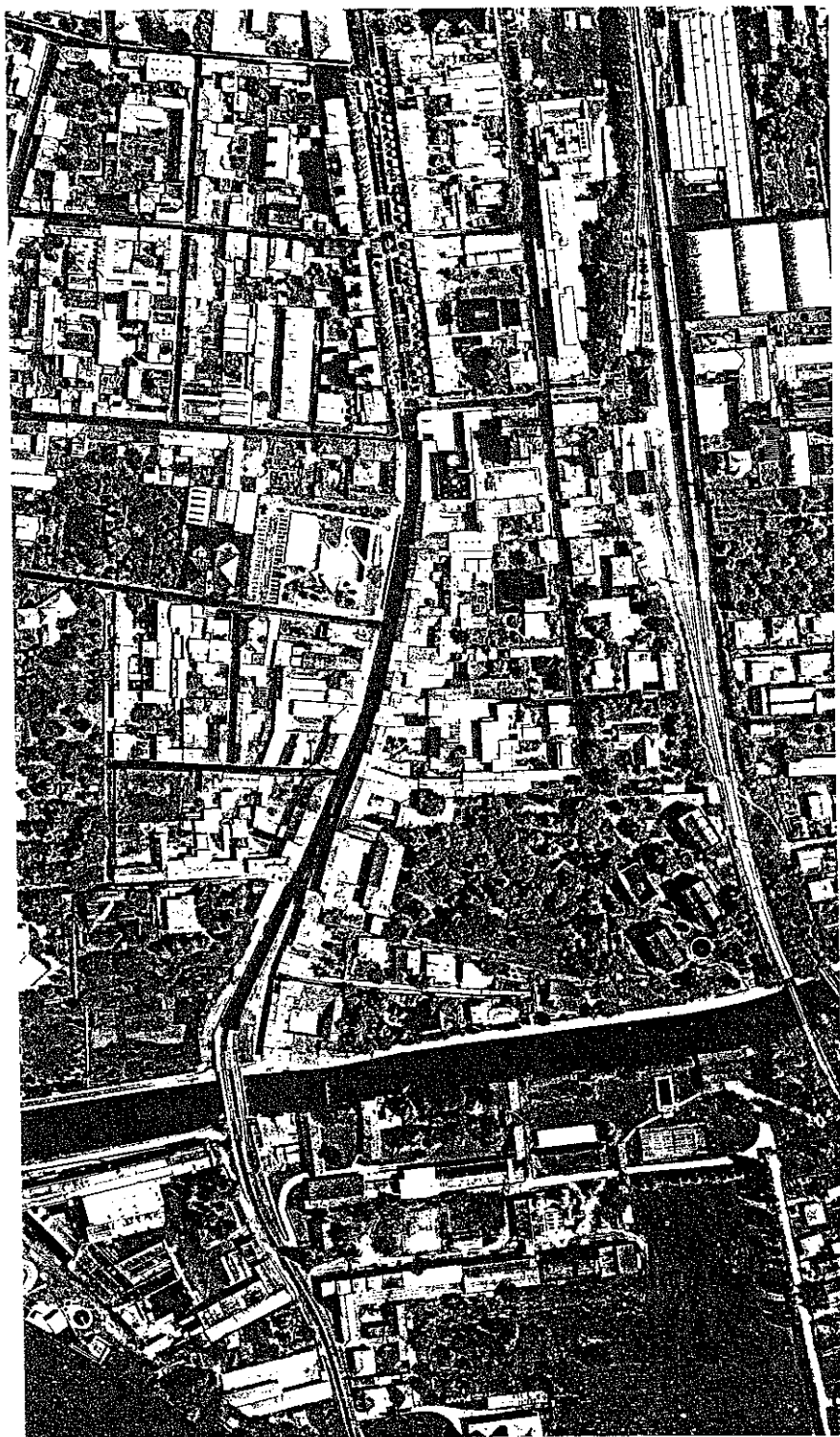


Abstract

NOTIZIE E CONTRIBUTI



TURBICO 1992

Dopo quindici anni Contrade Nostre si rinnova. In tutti questi anni abbiamo scavato nella nostra storia e - crediamo - di essere riusciti a delineare, con gli otto volumi pubblicati, uno schema di riferimento nel quale inserire la storia dei nostri paesi e di Turbigo in particolare.

Qualcuno ha scritto che le testimonianze storiche ed artistiche sono per una comunità la sua carta di identità. Senza un passato in cui affondare le proprie radici ogni paese, anche il più piccolo, sarebbe condannato all'anonimato più sbiadito. Perciò noi continueremo a seguire le tracce del nostro passato, ma lo faremo anche con un altro strumento, l'Abstract, sul quale pubblicheremo note e contributi non necessariamente sorretti da una ricerca storiografica ma che avranno una "attualità" che è oltremodo difficile ritrovare nei documenti di tanti secoli fa.

In questo contesto cercheremo di documentare i beni culturali ancora presenti nei nostri paesi attraverso un'apposita rubrica, così come andremo alla ricerca degli uomini "nostri", coloro che, originari dei nostri paesi, hanno lasciato un segno del loro lavoro, della loro genialità.

gl

GIUSEPPE GENÈ ALIAS GIUSEPPE CEDRATI

Del grande naturalista italiano sapevamo che era originario di Turbigo tant'è che l'Amministrazione Paratico gli dedicò una via. Sapevamo anche che Gené non era un cognome inserito nel novero delle antiche famiglia turbighesi.

In occasione della pubblicazione della sua biografia abbiamo ritenuto opportuno approfondire le sue origini turbighesi consultando lo *Stato d'Anime* del 1844 conservato nell'Archivio Parrocchiale di Turbigo.

Gli Stati d'Anime venivano compilati annualmente dai parroci e rappresentano il documento più completo delle comunità in quanto oltre ad indicare le famiglie residenti, i dati anagrafici di tutti i componenti, il luogo di abitazione nel paese, riportano anche annotazioni delle primizie (segale, miglio, vino, contanti) che i parrocchiani pagavano al "curatore delle anime".

Allora Turbigo era diviso in 25 zone: dalla contrada di Robecchetto a monte, al Porto sul Ticino. Ci sono toponimi in uso ancora oggi come Monteruzzo e, altri, come Bettola, oramai persi nel tempo. E poi le cascine: Cascina Gatta, Cascina Folla, Cascina Zecca, Cascina Alegosa, Cascina del Molino, Cascina delle Cobbie, Cascina S. Maria. Il paese, nella prima metà dell'Ottocento, era composto da 225 famiglie (oggi sono 2300), una buona parte delle quali erano pigionanti o massari di Franco Gené il quale aveva avuto nel 1824 la "*Consegna dei beni situati nelli Territori di Turbigo, Robecchetto, Malvaglio e Castano, Provincia di Milano ed in poca parte nello Stato Sardo di ragione della Casa Erba Odescalchi affittati al Sig. Franco Gené per una locazione di anni nove incominciati col giorno di S. Martino, 11 novembre 1823 e che avrà il suo termine col S. Martino, 11 novembre 1832, come da investitura di affitto del giorno 14 novembre 1823 e successiva ratifica del 6 marzo 1824 rogata dal Dottor Girolamo Della Croce, pubblico Notaio in Milano*". Erano circa cinquemila pertiche di territorio che il Gené tenne in affitto per più di vent'anni.⁽¹⁾

Ma chi era Franco Gené?

Nello Stato d'Anime del 1844 si ritrova scritto che abitava nella *Bettola*, la zona abitata al di là del ponte sul Naviglio Grande.⁽²⁾ Trascriviamo testualmente quanto scritto nello Stato d'Anime riferentesi alla famiglia Gené:

Capo della famiglia: Francesco Gené del fu Giovanni Antonio e Teresa Mazzoni, nato a Turbigo il 10 febbraio 1771, possessore. (La parentela paterna fu scambiata ed era Cedrati);

Moglie: Cormanni Petronilla fu Giovanni e Giuseppina Bellini, nata a Nosate il 20 aprile 1778;

Figli: Giovanni, nato il 20 febbraio 1803, ammogliato con figli a Milano; Massimigliano: nato il 16 novembre 1809, vice segretario camerale a Milano; Albertina, nata il 9 dicembre 1814; Camilla, nata l'11 marzo 1817. In più in casa viveva allora Grassi Giovanni, nato a Biate, che faceva l'Amministratore della casa.

Una famiglia benestante quella dei Gené anche se non è nominato il figlio Giuseppe (allora residente a Torino) che risulta presente nel Registro dei nati ⁽³⁾ alla data del 10 dicembre 1800:

"Giuseppe Santino figlio del sig. Franco Gené e della sig.ra Cormanni Petronilla è nato ieri alle ore ventitré ed è stato oggi battezzato. Compadre è il sig. Giuseppe Oriani ⁽⁴⁾ figlio del fu Gaspare. F.to Coarezza — curato".

Ma quando fu abbandonato il cognome Cedrati e assunto quello del soprannome Gené?

Negli atti di Battesimo compilati nel periodo del parroco Michele Galbusera (nati 1767-1788) alla data dell'11 febbraio 1771 troviamo registrata la nascita di Giovanni Francesco (padre del Nostro), figlio di Gian Antonio Cedrati e di Teresa Massari.⁽⁵⁾ Una nota successiva del parroco Bossi (1844-1891), scritta di pugno, accanto alla registrazione del battesimo, documenta che "*la vera parentela della stirpe era Cedrati e fu coll'uso sostituita nelle discendenze dal soprannome Gené — in fede don Pietro Bossi, parroco*".

Quindi fu il padre del grande naturalista italiano a cambiare il cognome originario (Cedrati) con il soprannome allo scopo, probabilmente, di distinguersi dagli altri Cedrati che abitavano a Turbigo. Oltre agli aspetti curiosi legati al cambio del cognome, la scoperta conferma l'origine turbighese del grande naturalista, discendente da una delle più antiche famiglie.⁽⁶⁾

Giuseppe Leoni

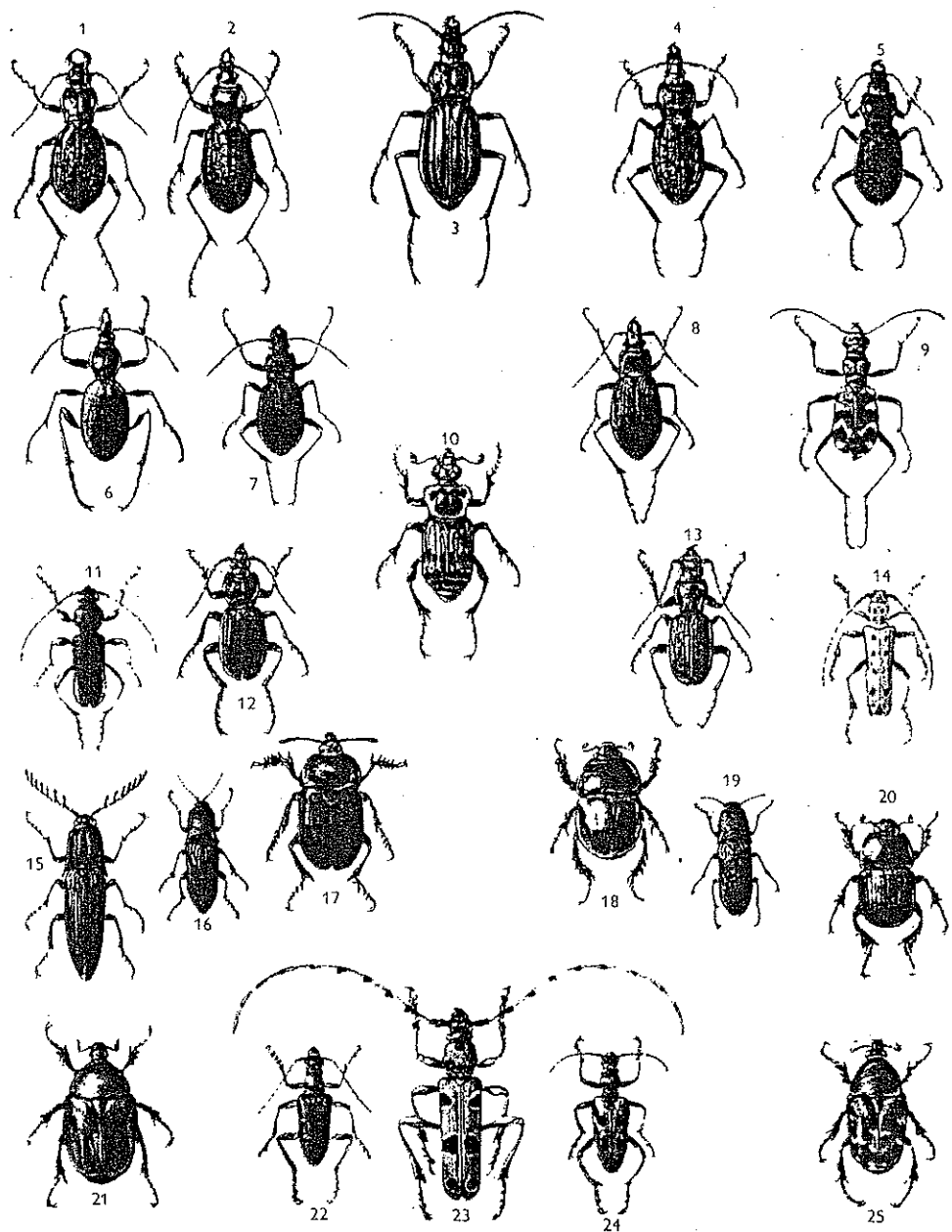
Il naturalista italiano

Il nostro amico, Angelo Paratico, ama scavare nello sterminato mondo dei libri antichi alla ricerca di notizie che in qualche modo si ricolleghino al suo paese, Turbigo. Recentemente ha scovato la biografia di Giuseppe Genè, che pubblichiamo qui sotto, scritta da un luminare del tempo. È un modo per recuperare la figura e l'opera di questo turbighese che non risulta citato nelle enciclopedie pur avendone tutti i titoli. Suo figlio Carlo, generale, è stato più fortunato e tocca a lui ricordare i Genè nella storia dell'umanità.

Per far intendere lo "spessore" del biografo di Genè ne tracciamo un breve profilo. Michele Lessona nacque a Venaria Reale (TO) il 20 settembre 1823. Laureatosi in medicina, esercitò la professione a Torino, poi si trasferì in Egitto dove fu direttore dell'ospedale Khan Kah presso Il Cairo. Rientrato in Italia nel 1849, vinse il concorso per la cattedra di mineralogia e zoologia all'Università di Genova e, nel 1862, partecipò, insieme a Filippo De Filippi, a una missione scientifico-diplomatica in Persia. Dopo aver insegnato all'Università di Bologna, alla morte di De Filippi gli successe alla cattedra di zoologia e anatomia comparata dell'ateneo torinese, diventandone rettore dal 1887 al 1880. Come zoologo si occupò tra l'altro di sistematica e di etologia, ma il suo merito principale sta nella sua attività di traduttore delle opere di Darwin, di divulgatore e sostenitore irriducibile dell'evoluzionismo tra le difficoltà e polemiche dei primi tempi in cui si diffondeva la nuova dottrina. L'11 gennaio 1864 Filippo De Filippi tenne una famosa conferenza dal titolo "L'uomo e le scimmie". I commenti della stampa sono riassunti dal Lessona nel suo libro, Naturalisti Italiani, dal quale abbiamo tratto anche la biografia del Genè: "I giornali seri, come i faceti s'impadronirono dell'argomento; quella enorme parte di pubblico che dice perché sente dire, grida perché sente gridare, urla perché sente urlare, fu tutta addosso al De Filippi; certi colleghi rabbrivirono, altri inorridirono, vi fu chi gridò essere un'infamia che il Governo lasciasse un uomo così fatto stillare dalla cattedra le scellerate massime nell'anima degli studenti, e fu un coro a proclamare il De Filippi campione di materialismo. La cosa andò tant'oltre che quando venne l'annuncio che, morendo, egli aveva invocato e avuto i conforti della religione, due predicatori in Torino ne parlarono dal pulpito dicendo che, al momento di morire, l'empio De Filippi ebbe orrore delle sue colpe e invocò il perdono di Dio".

Ciò che ci ha dato motivo di riflessione e indotto a pubblicare la biografia che il Lessona, fervente "materialista", scrisse del Nostro, è l'impressione che volesse scavare nel mondo "geniano" per vedere se nella sua opera erano presente in fieri qualche presupposto di quella dottrina della quale aveva così marcatamente accettato i presupposti primitivi.

1. *Platycarabus depressus*.
2. *Orinocarabus putzeysianus*.
3. *Chrysocarabus solieri*.
4. *Orinocarabus ceni-sius*.
5. *Orinocarabus fair-mairei*.
6. *Cychnus angusta-tus*.
7. *Orinocarabus con-color*.
8. *Orinocarabus latreillanus*.
9. *Cicindela gallica*.
10. *Callidium viola-ceum*.
11. *Oreophilus morio*.
12. *Nécrophorus vestigator*.
13. *Pterostichus ruti-lans*.
14. *Saperda perfora-ta*.
15. *Ctenicera virens*.
16. *Selatosomus rugo-sus*.
17. *Silpha tyrolensis*.
18. *Geotrupes alpi-nus*.
19. *Selatosomus aeneus*.
20. *Aphodius fossor*.
21. *Potosia affinis*.
22. *Evodinus clathra-tus*.
23. *Rosalia alpina*.
24. *Evodinus interro-gationis*.
25. *Potosia cuprea*.



Asseriva un cotale che fra i requisiti per un buon naturalista premezzano questi due: — che non sia medico — che sia nato in campagna.

Il naturalista medico, proseguiva quel cotale, non vede che l'uomo negli animali, non conosce che gli animali più affini all'uomo, e così non intende bene né l'uomo né gli animali: perché tanto l'uomo quanto gli animali più semplici, e senza un giusto concetto di questi, quelli non si comprendono.

Inoltre, il medico naturalista raramente è naturalista per verace spontanea inclinazione: tradito dalla clientela, si è dato alla storia naturale per bisogno, e vive con essa come il marito povero colla moglie ricca. Invece il naturalista non medico è l'amante che venne alla scienza preso per essa da passione irresistibile, non le ha domandato nulla, le ha sacrificato tutto, ed è sempre pronto a tutto

sacrificarle.

Il naturalista poi che è nato in campagna ha passato almeno un po' di tempo fra le scene della natura: anzi il tempo migliore, siccome quello in cui non aveva ancora idee preconcepite, non aveva imparato come le cose debbano essere, non aveva paura guardando di sbagliare.

In quel primo tempo della vita in campagna il naturalista ha veduto senz'altro molti fatti che gli si sono impressi nella memoria, e quando anche non abbia conquistato più altro, gli rimane almeno questo buon capitale, che non ha sempre il naturalista educato sui libri.

Giuseppe Genè, naturalista segnalatissimo, ebbe queste due venture, una negativa e l'altra positiva, di non essere medico, e di essere nato in campagna. Probabilmente, dirà più d'uno, sarebbe stato

naturalista parimente segnalato se fosse stato medico e nato in città. Certo le condizioni della sua prima esistenza hanno avuto azione sui suoi lavori scientifici, e sul modo in cui ne ha fatto partecipe il pubblico, con universale vantaggio.

Giuseppe Genè nacque in Turbigo, terra del milanese presso il confine del Piemonte, addì 9 dicembre 1800. La sua infanzia e la sua prima giovinezza si passarono tutte nella libera vita campestre: nella piccola terra nativa fece le prime scuole, poi nel collegio di Busto Arsizio, poi in quello maggiore di Gorla; ed i maestri che ebbe allora, alcuni dei quali gli sopravvissero, parlando di lui divenuto celebre con quella compiacenza con cui parlano i buoni maestri degli scolari che si son fatto onore come se essi ci avessero pure non poco merito, rammemoravano nel Genè fanciullo indole aperta e riflessiva, abito d'osservazione ed agevolezza di esprimere le cose osservate, memoria felice, fino criterio, amore allo studio, gusto letterario, applicazione e perseveranza, fermezza di volere e costanza di propositi.

In quei primi anni il Genè studiò con passione i classici, attingendovi quella altezza e potenza di concetto e quella peregrina maestria del dire, che ne hanno fatto poi uno scrittore così originale e leggiadro. S'era dato pure con amore agli studî filosofici e matematici, tantoché, imparato a Gorla tutto quello che là gli si poteva insegnare, in età di sedici anni se ne andò a Pavia per dare opera in quella Università allo studio della filosofia e delle scienze matematiche.

Una lunga gravissima malattia che lo incolse in

quella città durante gli studî e lo portò in fin di vita ebbe non poca parte nella definitiva sua vocazione, ed in tutto il suo avvenire.

Durante la convalescenza, non reggendogli la mente ad una troppo intensa applicazione e non sapendosene stare inoperoso, si diede a leggere libri di storia naturale, e fu preso dalle meraviglie che da quei libri gli venivano rivelate. Tutti i suoi pensieri si volsero alle cose lette, tutti i suoi discorsi aveano quelle letture per argomento.

Visitavano il Genè malato, siccome giovane ottimo e di grandi speranze, parecchi professori, che trattandosi più a lungo con lui nella convalescenza notarono con meraviglia come da quelle poche letture intorno a cose di storia naturale avesse preso argomento a discorsi tanto varî ed assennati, ed amore così vivo a quel genere di cognizioni: quei professori, e segnatamente il Mangili, valoroso naturalista, lo incorarono a coltivare in modo speciale la storia naturale, con buon presagio di ottima riuscita.

Il Genè rinunziò allora a studiare le matematiche siccome era suo primiero intendimento: uno studio apposito di scienze naturali con laurea non era allora in Pavia, come in nessun'altra Università italiana: c'era una laurea di filosofia, e nel corso degli studî per quella laurea l'insegnamento della storia naturale aveva una parte più larga che non in qualsiasi altro. Il Genè si deliberò adunque a studiare filosofia; ma, senza trascurare il resto, consacrò la maggior parte del suo tempo allo studio della storia naturale.

Fra le cose che più lo avevano colpito nelle letture



borse, valigie, portafogli,
cartelle, ombrelli,
articoli da regalo...

Pelletteria
Ottolini

vasta scelta, qualità e convenienza,
acquistando direttamente in fabbrica a:

Robecchetto - mi - tel. 0331 / 87.55.33

della sua convalescenza, erano alcuni capitoli riguardanti i caratteri, le metamorfosi, i costumi, e i fatti in generale della vita degli insetti. Appena recuperate le forze volle verificare in natura almeno parte di quello che aveva letto, e si diede a girare per la campagna. Furono giorni di voluttà inefabile, che con gioia malinconica ricordava talora più tardi siccome dolcissima fra tutte le sue rimembranze.

Allora si fece in lui così grande quell'amore per la entomologia, che lo portò a studiare ad un tempo la struttura e i caratteri degli insetti e i loro costumi, comparando costumi e caratteri ed investigandone i reciproci rapporti, onde vennero da lui molte nuove ed importanti cognizioni. Si giovava dei consigli e degli ammaestramenti dei segnalati maestri che gli erano amorevolissimi, Zandrini, Brugnattelli, il Mangili già nominato, Mauro Rusconi, uomo veramente dottissimo e ricercatore originale e profondo: ma tutto subordinava al lavoro della diretta osservazione, al proprio giudizio intorno ai fatti, ed alla deduzione di giuste conseguenze da essi: e mostrava di ben possedere quella qualità tanto necessaria alla buona riuscita qualunque cosa s'impreda e si faccia, l'applicazione assidua, costante, tenace, instancabile al lavoro.

La laurea in filosofia del Genè fu un avvenimento memorabile nella Università di Pavia; dopo il riordinamento degli studî, era la prima laurea di tal sorta che si dèsse in quella Università, e ciò avrebbe bastato a destare una certa curiosità, e dare al fatto una certa importanza: ma una importanza

ben più grande derivava dalle qualità del candidato, che nel corso degli studî era venuto in voce di giovane eccezionale per virtù ed ingegno, e d'indole così affettuosa, di modi tanto piacevoli, che s'era fatto caro a quanti lo avean conosciuto, e noto e stimato anche da molti che non lo conoscevano di persona.

Il Genè aveva allora ventun anno. Appena laureato si ritirò in famiglia, ed ebbe la ventura di vivere sei anni a suo modo nella quiete del paesello nativo.

Questo ci dà ragione del capitale tanto ricco e vario di cognizione che gli ornavano la mente, e facevano la meraviglia di chi aveva familiarità con lui.

In quei sei anni, insieme colle escursioni assidue e lo studio sui libri con cui, oltre agli insetti, si veniva facendo padrone dei varî rami della zoologia che trattò maestrevolmente più tardi, tanto pel riguardo dei caratteri quanto per quello dei costumi degli animali, oltre ad un profondo studio intorno agli animali del proprio paese condotto con applicazione e discernimento, ed allo acquisto anche di buone cognizioni intorno ai corpi naturali degli altri regni, egli diede opera ad ammaestrarsi ancora nella filosofia, nella storia, nelle lettere, nella geografia, nei viaggi, esercitandosi nella lingua nostra e lavorando a farsi uno stile, di cui, quanto più veniva facendo progressi, tanto meno sempre si trovava contento.

Il Genè era lavoratore infaticabile: e sei anni, in quella prima età e nel più pieno vigor delle forze, passati tutti in un lavoro ben inteso e ben diretto,



VIVAI SCATTOLINI

GIARDINI - PARCHI - AIUOLE

Piante in genere - Manutenzione - Progettazione e attuazione

Robecchetto con Induno (MI) Tel. 0331 - 875296

danno una somma di buoni effetti di cui non è tanto facile apprezzar tutto il valore. Invero, poco egli mandò fuori per le stampe in quei primi anni: pensava ad ammaestrarsi assai più che non ad ammaestrare; ma si mise in rapporto con tutti i migliori naturalisti d'Italia, sovra tutto entomologi, e coi più segnalati di Europa, e ne ottenne la stima.

Esplorati a palmo a palmo i contorni di Pavia e di Turbigo, visitò i monti dell'alta Lombardia, i colli Traspadani e gli Appennini liguri, poi si spinse ad un viaggio importante fuori d'Italia, e percorse gran parte dell'Ungheria, recandone larga messe di oggetti e di cognizioni.

Allora, in età di ventisette anni, fu chiamato al posto di assistente alla cattedra di storia naturale nell'Università di Pavia, tenuta dal professore Zandrini.

Nel breve tratto di tempo in cui rimase in quel posto fece importanti pubblicazioni, lasciò una traccia del suo passaggio con lavori di riordinamento in quel Museo zoologico, ed annodò nuovi rapporti scientifici con naturalisti rinomati, e fece più intimi quelli che già teneva. Non v'era cultore di un qualsiasi ramo della storia naturale in Italia cui fosse ignoto il nome del giovane Genè, e che non avesse inteso parlare dei pregi dell'indole sua, pari a quelli dell'ingegno.

Nel 1829 il professore Borson, che teneva la cattedra di mineralogia e la direzione del museo mineralogico nell'Università di Torino, fece un viaggio a Pavia col professore Angelo Sismonda, allora suo assistente, e che poco dopo ne ebbe il posto.

Tanto il Borson quanto il Sismonda avevano molto inteso parlare, e con molta lode, del Genè dal professore Bonelli, che, come direttore del Museo zoo-

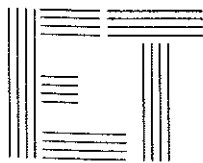
logico di Torino, dotto naturalista ed ardente entomologo, era col Genè in rapporti epistolari assai stretti, e, preso dalla bontà dell'indole del Genè, che gli si veniva rivelando nelle sue lettere, aveva messo in lui molto affetto.

Il Borson e il Sismonda, appena giunti a Pavia, cercarono del Genè, e trovato non si saziavano di star seco, tratti dalla piacevolezza del suo conversare. Genè lodò molto il Bonelli, mostrandosi consapevole di tutto quello che egli aveva fatto pel Museo zoologico di Torino, di cui, piuttostoché il direttore, si poteva ben dire il creatore, poiché l'avea trovato appena provveduto di pochissimi materiali ed in istato rudimentale, e, giovandosi della buona volontà del conte Prospero Balbo, ministro, e di Carlo Felice, re, e mettendovi tutte le sue forze, l'aveva portato a segno da gareggiare coi più rinomati d'Italia.

Ma lodava pure, il Genè, siccome era giustizia, il ministro ed il re che avevano così bene compreso la mente e secondato gli sforzi di quell'uomo segnalato, e lasciò vedere un ardente desiderio di venire in Piemonte, dove, fin d'allora, gli uomini intelligenti scorgevano fondate speranze di buon avvenire, ed efficace progresso: egli avrebbe molto di buon animo lasciato il suo posto d'assistente al Museo zoologico di Pavia, per venire assistente al Museo zoologico di Torino.

Il Borson e il Sismonda lodarono molto questo suo desiderio, e promisero di secondarlo all'uopo. L'ultimo dei due, più vicino per ragion d'età al Genè, si legò anche più strettamente d'affetto a lui fin da quei primi giorni, e la loro amicizia durò poi sempre.

Oltre ai menzionati, il Genè aveva in Piemonte altri dotti con cui si trovava da tempo in rapporto



ELETTRO TURBIGO srl

Impianti, manutenzioni industriali e civili.

Allarmi e automazioni.

Cabine media tensione e impianti antideflagranti.

Piazza degli Artigiani, int. 8 - 20029 Turbigo (MI)

Tel. 0331/899.094 - Fax 899.054

epistolare, e che desiderava ardentemente di vedere, o di rivedere: segnatamente il barone Peiroleri, entomologo, ed il Moris, botanico.

L'anno 1830 fece una gita a Torino, e fu accolto festosamente da tutti: ma ebbe il dolore di trovare molto male in salute il Bonelli.

Invero, questo uomo benemerito s'era repentinamente ammalato, e il suo male non lasciava quasi speranza di un ritorno di lui allo stato primiero.

Gli amici del Genè, appena egli fu ripartito, parlarono al conte Bruno di San Giorgio, che reggeva allora gli studi in Piemonte, della convenienza di nominare il Genè a supplente al Bonelli: il Bonelli, interpellato, approvò calorosamente.

Il Genè non era nato nello Stato Sardo, ma un miglio al di là del confine: questo avrebbe potuto essere una difficoltà, ma non fu.

La pratica procedeva quindi regolarmente, quando una sventura preveduta venne ancora ad accelerarla.

Morì il Bonelli, e si trattò quindi di nominargli non un supplente, ma un successore. Questo successore fu naturalmente il Genè. Egli ebbe la sua prima nomina come reggente la cattedra di zoologia e la direzione del museo zoologico di Torino addì 4 febbraio 1831, e quella di professore e direttore effettivo addì 13 ottobre 1832.

Qui cominciava per lui una nuova vita: s'era assunto un grave compito.

Prendeva la direzione di un museo che era in via di grande progresso mercè gli sforzi indicibili del suo predecessore, e si trattava di mantenerlo nella buona strada: la conservazione e lo sviluppo delle collezioni, il governo dell'amministrazione e del personale, la cura di tanti minuti particolari e il disturbo che essi danno, la necessità dell'assidua presenza per ogni accidente imprevisto, la responsabilità di tutto, avrebbero bastato a prendergli tutto il tempo e tutte le forze: ma ciò non era tutto: non basta che in un Museo le collezioni si conservino e si aumentino: bisogna che servano a dovere alla scienza, e quindi che siano ben disposte ed esattamente determinate, e, per quanto possibile, l'aumento segua proporzionatamente in ogni ramo. Genè sentiva questa necessità, e sentiva l'altra di estendere più che mai le sue relazioni in ogni parte del mondo civile, non più solo per vantaggio scientifico suo personale, ma pel bene dello stabilimento, per dovere d'ufficio, per senso anche di amor proprio nazionale. Poi c'era l'insegnamento, a cui egli con tutta ragione dava la più grande importanza.

Tuttociò egli sentiva, e a tutto deliberò di far fronte, sacrificando forze, tempo, pensieri, tutto se stesso. Rinunziò agli studi dal vero nelle dolci escursioni in campagna, rimembrandole poi spesso

DEI

PREGIUDIZI POPOLARI

INTORNO AGLI ANIMALI

aggiuntevi

LE NOTIZIE SUGLI INSETTI NOCIVI

ALL' AGRICOLTURA,
AGLI ANIMALI DOMESTICI, AI PRODOTTI DELLA RURALE ECONOMIA

COLLA INDICAZIONE

DEI MEZZI PIÙ FACILI ED EFFICACI

DI ALLONTANARLI E DI DISTRUGGERLI

DI G. GENÈ



TORINO

TIPOGRAFIA FERRERO E FRANCO
1853.

come rimembra i campi aperti, i prati verdeggianti e i lieti clivi il prigioniero o il malato. Rinunziò allo studio esclusivo dei suoi prediletti insetti, per occuparsi di altri rami della zoologia secondo la ragione o il bisogno: ma troppo desiderando che le belle collezioni entomologiche del museo non dovessero soffrire delle altre sue occupazioni, ne affidò la cura esclusiva al cav. Vittore Ghiliani, che egli conosceva siccome tale da fare quanto avrebbe fatto egli stesso; e invero quelle collezioni, sotto il buon governo del degno naturalista al quale vennero affidate, s'accrebbero ordinatamente con vantaggio della scienza ed onor del Paese. Nello insegnamento, secondo le esigenze speciali dei tempi e l'indole della scolaresca che gli era toccata, e le condizioni del posto, dettò lezioni che destarono un generale entusiasmo, e, stampate dopo la sua morte, sono anche oggi a dotti e non

dotti lettura gradevole ed istruttiva, come, pregio assai più bello e raro in così fatti libri, sono modello di stile, ad un tempo semplice ed elegante, facile e forbito.

In mezzo a tutte queste fatiche, ed a quelle difficoltà, ed a quei contrasti di cui più o meno s'intesse ogni umana vita, ma più quando l'uomo è più in vista e gli infingardi e i maligni invidiano in lui, come dono di fortuna, quello che è effetto di merito e di fatica, il Genè dava opera a varî ed importanti lavori speciali, ed a pubblicazioni scientifiche in diversi rami della zoologia, quali si vedono nella lista dei suoi scritti in fondo a questo cenno, che ricavo dalle notizie biografiche intorno a lui pubblicate dal prof. Eugenio Sismonda⁽⁷⁾, ove più lungamente di questi scritti è discorso.

E mentre quest'uomo benemerito dava così efficacemente opera al progresso della scienza, trovava pur qualche ritaglio di tempo a diffonderla e farne scendere i benefizi sulle masse. Così nacquero quegli articoli sui pregiudizî popolari intorno agli animali, che egli venne pubblicando in un giornale diretto da Lorenzo Valerio, intitolato prima *Letture popolari* e poi *Letture di famiglia*, i quali vennero dopo la morte dell'autore pubblicati in un volume, che fu pochi anni or sono ristampato.

Come Bonelli del re Carlo Felice, così il Genè s'era cattivata la benevolenza del re Carlo Alberto: e in molti lavori impresi da quel Re a vantaggio del paese, riguardanti la statistica, l'agricoltura nelle sue varie parti, l'igiene pubblica, od altro dove il Genè potesse in qualche modo giovare colle sue molteplici cognizioni e colla giustezza dei suoi giudizi e del suo criterio, sempre egli fu chiamato: come fu consultato, quando, in sul finire del suo regno, Carlo Alberto, chiamando al governo degli studî il marchese Alfieri di Sostegno, si proponeva di operare in essi larghe ed importanti riforme. Genè propose allora due nuove cattedre, l'una di anatomia comparata, l'altra di storia naturale generale: questa seconda aveva per iscopo l'esposizione dei caratteri e dei rapporti dei corpi naturali in generale: l'altra doveva far parte del corso di medicina. Molti anni dopo, questa seconda cattedra fu poi istituita: non mai la prima.

Uno dei desiderî più ardenti di Carlo Alberto durante tutto il suo regno fu quello di migliorare le condizioni della Sardegna: ma egli comprendeva bene che la prima cosa per migliorarla si era di ben conoscerla.

Alberto della Mormora ha fatto stupendi lavori intorno alle condizioni fisiche della Sardegna, alla geologia, ed anche alla storia antica e moderna, ed ai costumi. Il Moris ne studiò i vegetali.

Il Genè fu incaricato da Carlo Alberto di studiarne la zoologia, e dal 1833 al 1838 vi fece quattro viag-

gi, ripetutamente accompagnato dal Ghiliani e dal valentissimo preparatore cav. Francesco Combi; e frutto di quei viaggi fu la descrizione di molte specie, come appare dalla citata nota degli iscritti del Genè più sotto riferita.

Egli vagheggiava la pubblicazione di un prospetto generale degli animali della Sardegna, condotto secondo le migliori norme di descrizione e di comparazione: e a questo lavoro si proponeva di dedicarsi con tutte le sue forze, quando appunto queste forze, che aveva troppo in tante e così penose fatiche adoperato, gli vennero a un tratto a mancare.

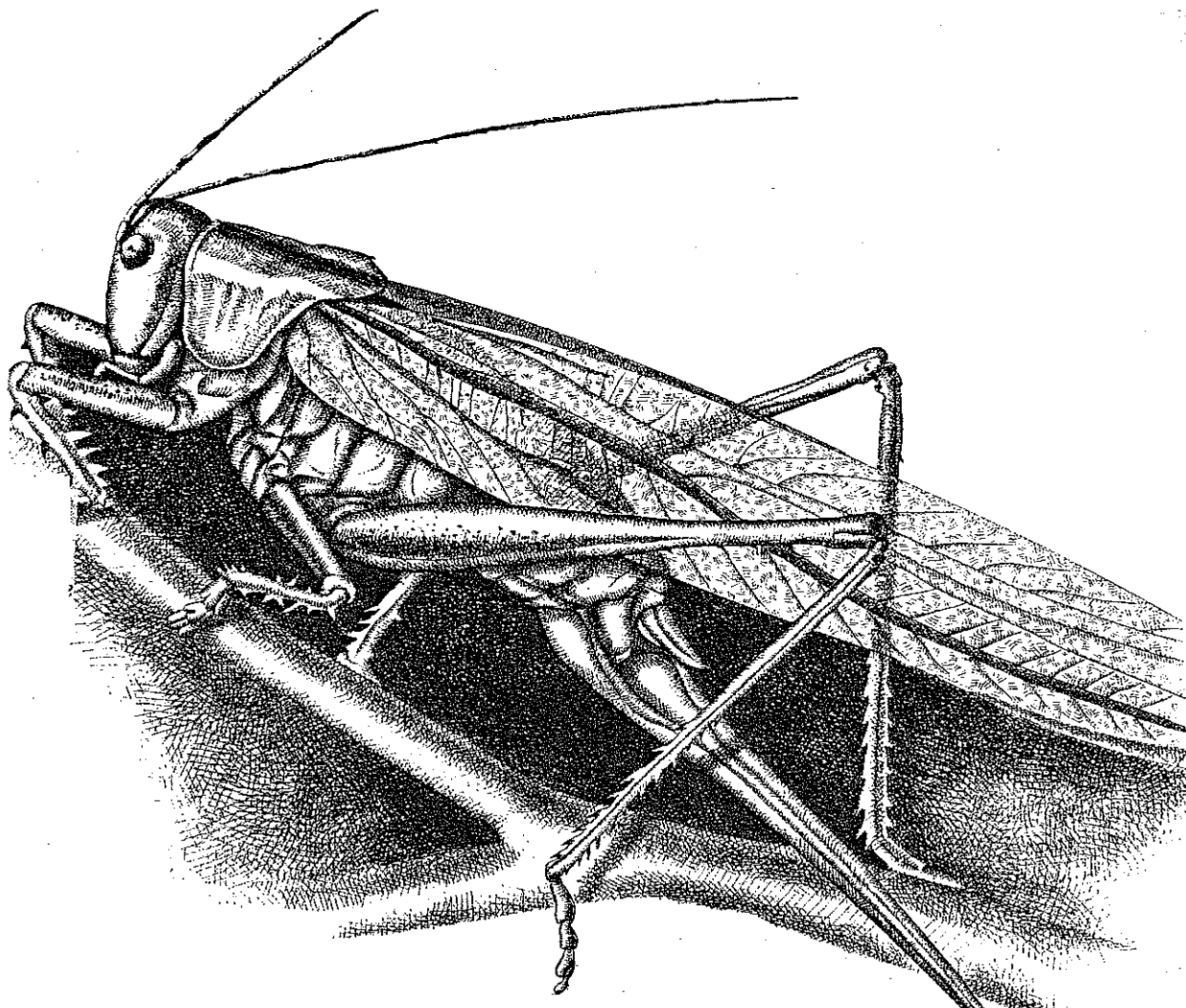
«... Le soverchie occupazioni di tavolino, scriveva egli ad un amico, cominciano a portare i loro frutti: il mio stomaco disimpara la funzione della digestione... Vedo già la sera della vita, e se non proprio la sera, certo una bass'ora molto avanzata...» Pur troppo, non s'ingannava.

Dopo brevissima malattia, egli moriva addì 14 luglio 1847, e la notizia della sua morte destava dolore in tutta Italia.

Poco dopo la sua venuta a Torino il Genè avea sposato una giovane signorina novarese della famiglia Melchioni, che gli fu ottima compagna nella vita, e lo fece lieto di cari figli, che troppo brevi ebbero le carezze dell'amorevole padre. Ma il buon albero portò buoni frutti. I due figli del Genè tengono posti elevati nell'esercito italiano ed in giovine età largamente già e nobilmente hanno soddisfatto al loro còmpito verso la patria⁽⁸⁾. Le figliuole imitano degnamente le virtù materne.

Scrivendo del Genè, il De Filippi esclamava:

«Chi ha vissuto nell'affetto e nell'estimazione dei contemporanei, e muore nel compianto universale, lascia una preziosa eredità di affetti ed un esempio non perituro. La sola rinomanza ad altro non vale che a render più giusto e più severo il giudizio tosto o tardi pronunciato dai posterì: ma ben fortunati coloro ai quali questo giudizio tributa un'eterna corona! A questo eletto numero appartiene la candida e valente anima di Giuseppe Genè, di cui tutta Italia amaramente piange la troppo precoce dipartita...».



2. Fin dai tempi lontani alcuni insetti venivano presentati come il flagello di Dio. La minaccia delle cavallette aveva fatto invocare dai turbighesi l'aiuto di Dio che si tradusse nella breve di Pio VI del 3 febbraio 1778 nella quale il Papa promette la sua "preghiera particolare perché l'ira di Dio, causata dai peccati umani, si plachi". Certamente Genè aveva avuto il riflesso di questa grave minaccia che incombeva sul territorio turbighese alla fine del Settecento e potrebbe essere stato anche questo un motivo - data anche l'occupazione del padre - per approfondire gli studi sulla ricerca dei rimedi contro gli insetti nocivi.

NOTE

- (1) Nello *Stato d'anime* del 1848 la famiglia Genè non risulta più abitante a Turbigo, mentre ancora nel 1844 Franco Genè era uno dei maggioretti di Turbigo in quanto gestiva le terre avute in affitto nel 1823 dalla Casa Erba Odescalchi.
- (2) Era una antica proprietà dei conti Piatti che era passata in eredità, agli inizi dell'Ottocento, agli Erba Odescalchi. Successivamente, nel 1850, fu acquistata dall'ing. Luigi Tatti, il figlio del quale — l'ing. Paolo Tatti sindaco di Turbigo dal 1863 al 1913 — la fece diventare una fattoria modello. Alla morte del Tatti, senza eredi, passò ai Consonni e negli Anni Cinquanta fu acquistata da Garavaglia Luigi che vi impiantò la Conceria Piave.
- (3) ARCHIVIO PARROCCHIALE DI TURBIGO (d'ora in poi A.P.T.) Registro dei nati (1788-1801), p. 46.
- (4) G. LEONI, La soppressione del convento degli Agostiniani Scalzi, in "Contrade Nostre", vol. VII, p. 104. "Giuseppe Oriani, nel 1807, acquista l'ex convento degli Agostiniani Scalzi".
- (5) A.P.T., Nello Stato d'anime del 1761 troviamo che Gian Antonio Cedrati (padre del "futuro" Franco Genè) di anni 27 con la moglie Teresa di anni 26 e con già due figli e un servitore abitavano alla "Cassina".
- (6) Dai registri dei nati consultati dalla sig.ra Patrizia Morbidelli risulta il "primo" Cedrati in data 13 maggio 1585.
- (7) Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie II, tomo XI.
Scrissero pure intorno al Genè il signor Carlo Bassi, *Notice nécrologique sur M. Genè*, in "Annales de la Société entomologique de France (Séance du 12 janvier 1848)" ed il De Filippi, *ALLA MEMORIA DI GIUSEPPE GENÈ*, in "Antologia Italiana", Marzo 1848.
- (8) Carlo Genè (Torino 1836 - Stresa 1890) figlio del nostro Giuseppe fu il generale che comandò, dal 1885 al 1886, le prime truppe coloniali italiane che occuparono Massaua in Etiopia.